

*“Non rinunciare mai ad un sogno. Tenta solo di vedere i segnali che ti portano a lui.”  
Paulo Coelho*

## **RIFLESSIONI DI UN MARTINISTA**

Carissimi fratelli e sorelle, voglio con tanto affetto affidarvi questo magnifico pentalogo:

- 1) Fuggi le false amicizie.
- 2) Ama i buoni.
- 3) Compatisci i deboli.
- 4) Fuggi i cattivi e gli stupidi imbecilli.
- 5) Non odiare nessuno!

Mi permetto di parteciparvi i miei convincimenti, che certamente risentono della mia esperienza passata e presente di vita (non faccio differenza fra vita "profana" ed iniziatica, atteso che per ragioni di coerenza esse sono un tutt'uno). I precetti sono di necessario soccorso per discernere e, quindi, separare il "dannoso" o -nella migliore delle ipotesi- "inutile" da ciò che invece si palesa quanto meno utile o "buono per noi" (secondo quanto recita un vecchio adagio buddista!) Ciò che è falso produce, prima o poi, il classico suono delle monete false: chiuso ed ottuso. L'amore è un dono universale, così grande che l'essere umano, per giustificare la propria incapacità di comprenderlo e praticarlo, l'ha ritagliato in schemi più facili: es.: "ama chi ti ama" ama il fratello "ama il tuo simile" ecc. Da qui l'affondo sulle varie culture sia religiose che filosofico-sociali sarebbe una bella palestra argomentativa: mi limito solo ad una modesta riflessione. Nessuno ha mai parlato di amore uguagliando un Maestro (Uomo o Dio che sia stato) il cui predicato ed esempio di vita è rimasto fino ad oggi un Unicum per pienezza, intensità ed universalità. Penso che sia a questo dettame che bisogna far riferimento sia da parte del credente che del laico come "principi" e "principio" di vita.

Di sicuro il "compatire i deboli" che essi indicano trova il suo esatto significato nella sua radice etimologica: compatire "patire insieme", condividere la pena o la sofferenza (patos). Purtroppo la parola ha subito stravolgimenti genetici: oggi significa volgarmente "avere pietà": è un brutto e passivo atteggiamento mentale che induce a guardare da lontano la sofferenza ....una sorta di "noli me tangere" repulsiva, una farisaica gratitudine per non essere come chi patisce. Io opero (pur negli immani limiti delle mie forze) affinché alla sofferenza si dia risposta attiva ed operosa, solidale e generosa. La sofferenza non è un problema da circoscrivere a chi soffre in prima persona, ma è un problema del quale tutti si devono far carico per migliorare la qualità della risposta! Mi sembra doveroso da martinista chiedermi cosa possiamo fare insieme per operare nella società riflettendo nel nostro agire martinista ciò che siamo e professiamo affinché i frutti maturati nel tempio portino altri frutti.

<http://www.loggiaaletheia.it>

I deboli NON sono i sofferenti o i malati!

I deboli che bisogna compatire sono coloro che non hanno la forza di perseguire dei valori forti, eticamente condivisi e che per questo non riescono a camminare sul crinale della virtù, scivolando reiteratamente nelle rovinose valli del vizio. E' debole chi non sa reggere un confronto aperto per trovare con gli altri una soluzione ai problemi comuni, ma ricerca il consenso individuale con stratagemmi falsi e calunniosi per imporre il suo desiderio; è debole chi non è capace di convincere gli altri con la forza della ragione. E' debole chi mette la sua vita nelle mani di un altro, perchè non capisce niente, neanche il poco di questo mondo. E' debole colui che, piuttosto che accettare una verità che gli dà torto, si rifugia dietro una bugia che gli dà ragione. Costoro, poiché sono degli infelici, si compatiscono col soffrire.

Avere pietà, tutto al contrario, non è "guardare da lontano la sofferenza", ma piuttosto da molto vicino; non è una sorta di "noli me tangere", ma piuttosto l'affermazione convinta di " volo te admodum completi animo". E' il momento che precede la "Carità" che NON è l'elemosina, questa sì un po' farisaica, di chi sta bene se "non fa ad altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a se stesso", ma è il "fare agli altri tutto il bene che vorrebbe gli fosse fatto dagli altri". La Pietà è quel sentimento sublime che prova chi, amando Dio sopra ogni cosa, ama sopra ogni cosa gli altri suoi fratelli, in Dio. La pietà è quel sentimento sacro che spinge inesorabilmente ad amare i propri genitori ed i propri figli come Enea, il Pio Enea, di classica Tradizione!

La pietà è quel sentimento sublime che provi tutte le volte che sei entrato nella Basilica di S. Pietro in Roma e ti sei magicamente trovato di fronte alla più grande allegoria della "Pietà", che sintetizza tutta la pietà dell'universo in quel sofferentissimo simulacro che si chiama la "Pietà di Michelangelo", di fronte al quale non si prova né disprezzo né riluttanza, ma solo il brivido che ti dà il risveglio di Kundalini.

Tuttavia devo riconoscere che in questa disgraziata società, esercitata da sempre alla dissimulazione, e oggi più che mai maestra di simulazione, suscitare pietà può servire a farsi perdonare le più grottesche e inconcepibili intemperanze; atteggiarsi a vittima in modo quasi scientifico produce utilità e soddisfazione. La società è ormai un prodotto virtuale e metaforico dove ogni parola significa il contrario di ogni parola.

Mi chiedo cosa possiamo fare noi Martinisti insieme per operare nella società:

... essere Martinisti e basta!!!

Carissimi Fr.: e Sr.:, forse essere martinisti non basta, occorrerebbe essere "attivamente" MARTINISTI , adoperarsi perchè con il nostro modo d'essere e di sentire le cose, si dia un fattivo esempio, che cominci dall'interno e man mano, pian pianino si estenda a macchia d'olio attorno a noi, affinché chi ci sta vicino, si chieda cosa ci sospinga e ci da la forza, l'energia, per "essere" così, e quale sia il combustibile del nostro motore interiore. Che il Grande Artefice dei Mondi ci guidi sempre verso la Luce!

**Phialethes S::I:::**

<http://www.loggiaaletheia.it>